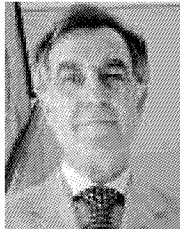


In Toscana è pericolo mafia “Radicata camorra e ‘ndrangheta”

L'allarme della Dna: la società civile deve reagire

FRANCA SELVATICI

«La camorra, e in generale i casalesi, si sono installati da tempo in Toscana». «La 'ndrangheta è l'organizzazione criminale italiana che, oggi, più di ogni altra è riuscita ad infiltrarsi in Regioni del Centro-Nord e segnatamente in Toscana». Lo afferma il sostituto procuratore nazionale antimafia Giusto Sciacchitano, nel capitolo dedicato alla Toscana della Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia (Dna) guidata da Piero Grasso. L'allarme è alto: «E' opinione di questa Dna che per evitare la temuta trasformazione di parte dell'econo-



IL MAGISTRATO
Giusto Sciacchitano della procura nazionale antimafia

Quanto alla 'ndrangheta, Sciacchitano avverte che essa «è diventata un'organizzazione mafiosa di respiro internazionale anche grazie all'errata idea che fosse una mafia rozza e confinata nel territorio calabrese» e che «va evitato il rischio che in Toscana si riproducano le situazioni registrate in Lombardia e in Piemonte». La presenza 'ndranghetista emerge da attività estorsive ai danni di imprenditori calabresi (talvolta fuggiti dalla terra natale per scampare proprio alla morsa delle cosche), e da alcuni

episodi «come il ritrovamento, a Firenze, di due fucili a pompa e numerose pistole in un distributore di benzina (in via Canova ndr) gestito da un calabrese legato alle cosche di Gioia Tauro», e come la presenza a Certaldo di un Alvaro di Sinopoli, a Livorno di Giovanni Morabito della omologa cosca di Africo, di personaggi legati ai Mancuso, e di Giuseppe Crea, cugino di Teodoro Crea, capo della cosca di Rizzoni, sotto processo per l'incendio di una discoteca a Montepulciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I clan investono in edilizia, ristoranti, alberghi, bar, scommesse clandestine e usura

mia lecita in economia illecita, sia necessario che la società civile reagisca con comportamenti concreti, coerenti e positivi».

E' certo — scrive Sciacchitano — «che i più potenti clan camorristici (dal punto di vista della loro forza finanziaria) abbiano individuato alcuni settori di investimento particolarmente redditizi (edilizia, ristoranti, alberghi, bar, scommesse clandestine, settore tessile e usura) con finanziamenti continuativi e cospicui a imprenditori toscani, in parte vittime in parte complici, in varie parti del territorio toscano: i Birra a Prato e Montemurlo (dove hanno fatto soldi con il traffico di stracci - ndr); i Mallardo in Maremma e nel Valdarno; i Setola e gruppi casalesi ad Altopascio e in Valdarno; i Contini a Viareggio e Pisa; i Mazzarella a Montecatini; i Misso e successori nella zona di Firenze». Attivi anche il gruppo Saetta a Viareggio e il gruppo Terracciano a Prato. A quest'ultimo — scrive Sciacchitano — risulterebbe riferibile la catena di pizzerie «Don Chisciotte».

